

Napoli *Società*

Quando Totò al cinema ricominciò da tre

Domani è l'anniversario della morte (15 aprile 1967) 30 anni prima l'esordio difficile sul grande schermo

di Paolo Speranza

«Cominciamo bene...», deve aver pensato Totò leggendo i giudizi su "Fermo con le mani", il suo primo film. E non si trattava della critica snob che lo avrebbe stroncato anche negli anni d'oro. I commenti più tranchant si leggevano nella posta del pubblico, come su *Cine Magazzino* del maggio 1937: "Fermo con le mani è un film divertente. Però, accidenti che roba... e quant'è brutto! Un bravo di cuore ai realizzatori che peggio di così non lo potevano fare", commenta un lettore di Roma, in linea con la redazione. Idem su "Bianco e Nero", rivista del neonato Centro Sperimentale di Cinematografia. Solo nella sua Napoli l'esordio era stato accolto con entusiasmo anche dalla stampa (il "Roma" lo giudicò superiore a Buster Keaton) oltre che dai tanti spettatori, fedeli a Totò anche dopo il trasferimento a Roma, che in quel film ritrovavano anche un comico teatrale famoso come Nicola Maldacea e gli emergenti Tina Pica e Franco Coop. Fortunatamente il grande attore, che ci ha lasciato un triste 15 aprile (nel '67), aveva maturato nella carriera teatrale un credito così unanime di simpatia e consenso da potersi concedere con il cinema varie prove d'appello. Da dieci anni era il numero uno del varietà in Italia e i suoi spettacoli mandavano in visibilibio anche i critici più quotati, conferma lo storico del cinema Orio Caldiron in "Totò e la gaia scienza". Il più severo, Um-

berto Barbaro, futuro principe della critica marxista e "ambasciatore" del cinema sovietico in Italia durante il Fascismo, nel '33 lo definisce "personalità artistica di prim'ordine" e l'anno dopo lo sceglie come protagonista del suo primo film da regista, "Arcobaleno", che resterà solo un progetto. Quanto basta per far annunciare a "L'Illustrato" che "Totò, il popolarissimo e simpatico comico del Varietà italiano, ha tratto il dado con virile decisione ed è passato al cinematografo".

Erano anni, insomma, che l'Italia intera reclamava l'esordio al cinema di Totò e anche il grande battage pubblicitario per "Fermo con le mani" ("Una nuova maschera comica dello schermo italiano", "La maschera più fotogenica, più dinamica") contribuì ad alimentare la delusione, con un effetto-boomerang sul film. Il pubblico si divertì lo stesso, ma fra il Totò di teatro e quello di cinema c'era un abisso e nella critica iniziò il tormentone che lo avrebbe accompagnato per decenni: Totò aveva bisogno di un soggetto e di produttori di livello, oltre che di un regista più bravo del pur esperto Gerardo Zambuto, per dimostrare che in Italia c'era finalmente "un tipo ideale da contrapporre, e senza tema di parere esagerati, a Charlot", come si legge su "Lo Schermo" nel '43. Totò dovette quindi ricominciare da tre, visto che anche nel secondo film, uscito nel '39, aveva confermato "i limiti delle sue possibilità cinematografiche", come scrisse sul "Corriere della sera" Filippo Sacchi. In effet-



▲ La pubblicità
La locandina "Fermo con le mani" primo film di Totò del maggio 1937. Sopra il "principe della risata" in "San Giovanni decollato", il suo terzo film

ti la comicità surreale di "Animali pazzi", diretto da Carlo Ludovico Bragaglia da un soggetto di Achille Campanile, era troppo all'avanguardia e puntava tutto sul frenetico dinamismo comico del protagonista: "Nel mio ultimo film mi hanno costretto ad ammazzarmi tre volte, mi hanno dato una bella fidanzata e un'amante feroce con bombe, cinque milioni volanti, un maggiolino subdolo, una clinica di animali pazzi e un sosia. E tutto per un Totò solo", disse l'attore in una spassosa intervista a "L'eco del cinema".

Finalmente in "San Giovanni Decollato" riuscì "a dar corpo e tono alle sue potenziali virtù cinematografiche" ("Rivista del Cinematografo"), grazie a un regista (Amleto Palermi, reduce dal successo di Napoli che non muore) e soprattutto a un soggetto di prim'ordine, Cesare Zavattini. Decisiva anche la presenza di Titina De Filippo nel ruolo della petulante moglie Concetta, che infine diventa muta per una grazia del santo al devoto calzolaio Agostino: i due non potevano saperlo, ma in quel film stava nascendo anche la memorabile coppia di coniugi di

"Totò, Peppino e i fuorilegge".

Solo nel dopoguerra Totò potrà esprimere tutto il suo talento, per vari fattori concomitanti: la maggiore qualità autoriale del cinema italiano, l'autonomia rispetto al teatro, la fiducia crescente dei registi. E, soprattutto, la libertà politica e creativa: durante il Fascismo la comicità di parola era frenata, i doppi sensi di cui Totò era maestro sospetti, il dialetto addirittura bandito.

Dopo il successo nel '45 di "Il ratto delle Sabine", dove esordisce la sua "spalla" per eccellenza Mario Castellani, tra il '48 e il '51 escono ben diciotto film campioni di incasso, fino a "Guardie e ladri" di Steno e Monicelli, che valse a Totò gli applausi al Festival di Cannes e il Nastro d'Argento come miglior attore. E l'anno successivo, nella sarabanda musicale che chiude "Totò a colori", anche il pubblico del cinema riuscì ad avere un'idea, sia pur parziale, di quelle fantasmagoriche passerelle finali di Totò che tutti gli spettatori di teatro negli anni Trenta ricordano come un'esperienza unica, un delirio di allegria quasi metafisico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La raccolta dei versi tradotti dai liceali del "Cuoco Campanella" e delle tavole in carboncino edita da Colonnese

Gli studenti traducono le poesie del "principe" in inglese

di Paolo Popoli

Quale rapporto hanno i nati dopo il 2000 con Totò? La nipote del grande attore, Elena Anticoli de Curtis, è impegnata da anni a tramandare la memoria del nonno anche tra i giovanissimi. L'ultima attività, in ordine di tempo, è la mostra che si sarebbe dovuta allestire al Mann da domani, 15 aprile, anniversario della morte del principe de Curtis avvenuta nel 1967. "Gli under 20 raccontano Totò" - questo il titolo - consiste in una serie di tavole con le poesie di Totò tradotte in inglese dagli studenti del liceo "Cuoco

Campanella" di Napoli, accompagnate ciascuna da un'illustrazione in carboncino su tavola digitale firmata da Micaela Distinto. Lo scorso autunno i ragazzi hanno approfondito proprio con Elena Anticoli de Curtis la raccolta completa delle poesie di Totò, da lei stessa curata con Virginia Falconetti ed edita da Colonnese.

La casa editrice napoletana ha promosso l'iniziativa con il Mann e Activart. «Il coronavirus ha rimandato l'esposizione, ma intanto volevamo raccontare quanto abbiamo organizzato in questi mesi», spiega Francesca Mazzei di "Colonnese e Friends", che ha voluto "Totò e gli



▲ On line
Una tavola di Micaela Distinto

under 20". «Questo percorso è partito dalla pubblicazione del libro di Elena Anticoli de Curtis, "Antonio de Curtis il principe poeta", un volume multimediale attraverso il quale è possibile ascoltare la voce di Totò con la tecnologia qr-code. Da qui, abbiamo voluto far comprendere ai più giovani il pensiero di Totò, la sua sensibilità e la sua attualità su tematiche come l'amore, il rapporto con la propria città e finanche il bullismo e le differenze sociali, tutte presenti nei suoi versi. L'attività di traduzione e le illustrazioni - conclude Mazzei - hanno aiutato i ragazzi ad approfondire le liriche». Sul sito internet di Co-

lonnese si può ammirare la tavola della poesia "Cuoco", in attesa dell'esposizione al Mann che sarà recuperata prossimamente.

In vita, Totò pubblicò la raccolta "A livella", titolo della sua lirica più celebre. Le sue poesie vanno oltre la maschera dell'attore comico e rivelano un uomo malinconico e molto profondo, "attento ai bisogni e al dolore della gente", come scrisse Antonio Ghirelli nella prefazione a un volume sul principe. La lezione poetica di Antonio de Curtis discende direttamente dai grandi come Salvatore Di Giacomo ed Ernesto Murolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA